



BIOGRAFIA
CRISTINA CAMPO
 (1923-1977)
 Nasce a Bologna, unica figlia di Guido Guerrini, compositore e musicista. A causa di una malformazione cardiaca congenita crebbe isolata dai suoi coetanei. Trasferitasi a Firenze con la famiglia venne in contatto con alcuni importanti intellettuali del tempo, divenendo ben presto nota nei salotti culturali per i suoi scritti. Dopo la guerra si trasferì a Roma, dove conobbe lo scrittore Éléonore Zolla. Nel 1956 pubblicò il suo primo libro



I suoi capolavori
 Tra i libri di prosa e poesia, tutti editi da Adelphi, per volontà di Calasso, ricordiamo "La Tigre assente", "Gli imperdonabili" e "Lettere a Mita"

IN ALTRE PAROLE Cristina Campo *Scrittrice e poetessa*

“Ho scritto poco, ma vorrei avere scritto di meno”

» **Crocifisso Dentello**

“**H**o scritto poco e le piacerebbe aver scritto meno” diceva di sé Cristina Campo. Nasceva cento anni fa esatti, il 29 aprile 1923. La ricorrenza può forse aiutare a fare i conti con un’attrice di cui Adelphi – casa editrice che da trent’anni ne determina la fortuna postuma – ristampa alcuni titoli ormai assurti a classici come *La Tigre assente*, raccolta del suo pugno di versi (“Due mondi – e io vengo dall’altro”) e delle liriche da lei tradotte.

Se è vero, come affermato dall’italianista Benedetta Centovalli, che “caduta la pregiudiziale antispiritualista, si moltiplicano i lettori liberi di amarla”, è altrettanto vero che Campo resta sempre fuori da un certo immaginario *à la page*. Come potrebbe essere altrimenti per una donna che nell’Italia del dopoguerra rifugge l’impegno, vive isolata contro modernità e progresso, avversa le masse in nome della tradizione, tuona contro il Concilio e rimpiange le liturgie bizantine? All’apparenza una mistica radicale. Invece “donna spiritosa e mondana” a dire di Citati, “capace di conversazioni frivole degne dei personaggi di Henry James”. Sulla pagina è tuttavia per lo più inafferrabile. Una prosa raffinata e intessuta di rimandi, a tratti esotica al pari di quella di un’altra aliena delle nostre lettere come la Ortese. “Cristina non la volevano nessuno” ha dichiarato Roberto Calasso, “non la prendevano in considerazione. Perché era costituzionalmente un’altra cosa, un’altra cosa da tutto”.

Vittoria Guerrini – Cristina Campo è solo il più duraturo degli

svariati *nom de plume* adottati – nasce a Bologna, figlia di un celebre maestro di musica. Una malformazione cardiaca le impedisce studi regolari. Si interessa alle fiabe perché “inseggiano a spiccarsi il cuore dalla carne... Poiché con un cuore legato non si entra nell’impossibile”. I libri scandiscono la sua formazione privata tra gli estremi di due autori feticcio: Simone Weil e Hugo von Hofmannsthal. In virtù dell’imperativo paterno di leggere testi in lingua originale, affina la conoscenza della lingua inglese e comincia

Il centenario della poetessa e traduttrice, (ri)scoperta tardivamente

a cimentarsi nella traduzione: Mansfield, Dickinson, Woolf. Durante gli anni della guerra segue il padre a Firenze e qui frequenta un microcosmo intellettuale che segna la sua vita: dal poeta Mario Luzi al germanista Leone Traverso, con il quale ha una relazione, a Margherita Pieracci, amica oggi 93enne curatrice delle sue opere nonché destinataria di *Lettere a Mita* (così chiamata dalla Campo). A metà degli anni 50 il trasferimento definitivo a Roma dove il padre è chiamato a dirigere il Conservatorio di Santa Cecilia. Collabora con la Rai e conosce E-

léonore Zolla, noto orientalista che diventa il suo compagno. Seguono tra gli anni 60 e 70 le traduzioni per Einaudi di due poeti che è lei a consacrare nel nostro Paese: William Carlos Williams e John Donne.

Osessionata dalla perfezione insegue tutti quegli autori per lei degni di figurare nel suo orizzonte inattuale: Gottfried Benn, Marianne Moore, Tomasi di Lampedusa, naturalmente Hofmannsthal e la Weil. Sono loro *Gli imperdonabili*, titolo della raccolta dei saggi che nel 1987 inaugura la sua riscoperta. Imperdonabili perché non si accontentano del loro tempo e lo contraddicono. La gran singolarissima della sua scrittura si può rintracciare meglio nei suoi epistolari, autentico apprendistato letterario. Tra i quali *Il mio pensiero non vi lascia*, intrattenuato con Gianfranco Draghi, *Caro Bul*, nomignolo di Leone Traverso, il *Carteggio* con Alessandro Spina. Per ciascun interlocutore Campo ha una voce diversa e registri differenti nei temi che affronta. Alla Pieracci in *Lettere a Mita*, richiamando un verso di Antonia Pozzi, scrive: “Bisogna vivere tutto fino in fondo. Ogni volta che si torna indietro è per tracciare di nuovo il cerchio, ancora e ancora finché non sia perfetto”.

Ecco l’impronta di un’esistenza consumata in soli 53 anni, tradita dal cuore nel 1977. Un’esistenza consacrata alla sacralità della parola, sempre rivaleggando con quegli autori per lei “creatori di bellezza”. Sempre fedele a un’etica della lettura, mutuata da Hofmannsthal: “Sentire la giustizia di un testo molto prima di averne compreso il significato, grazie a quel puro timbro che è solo del più nobile stile”.

L’ASSAGGIO

Bertinotti suggerisce alla sinistra: solo il conflitto sociale salverà la democrazia

» **Salvatore Cannavò**

Quando si raccolgono gli scritti, in questo caso gli editoriali della rivista *Alternative per il socialismo*, fondata nel 2007 (peccato non siano ben scandite le date dei vari articoli), si vuole rendere un omaggio all’autore oppure si vuole conferire maggior forza a un discorso politico finora frammentato.

L’autore, in questo caso, non è solo un intellettuale ma è stato dirigente importante della sinistra anticapitalista, la cui assenza dalla contesa politica coincide di fatto con uno dei primi articoli pubblicati nel libro.

“Le ragioni di una sconfitta” costituisce un brano importante, quello in cui l’autore fa i conti con l’esperienza del secondo governo Prodi, nel 2006, durante il quale assunse la presidenza della Camera, riconoscendo “l’impermeabilità” di quel governo ai movimenti sociali. Fu invece la convinzione contraria a sorreggere la scommessa politica dell’allora Rifondazione comunista che sull’onda di quel fallimento ha dato vita alla frantumazione della sinistra comunista.

Il resto del volume raccoglie lo sguardo di chi è rimasto fuori da quella contesa tenendo vivo, come argomenta nella densa introduzione Alfonso Gianni, un punto di

» La dissoluzione della democrazia
Fausto Bertinotti
 Prezzo: 350
 Scritti 2007-2022
 Editore: Castelvecchi



vista critica, alternativo, basato sulla centralità dell’intreccio tra “democrazia e conflitto sociale” come chiave della politica tale anche da impedire la “dissoluzione della democrazia”. Questa, invece, è proseguita inesorabile nei processi governati dal neoliberalismo e che persistono con l’attuale destra, il cui governo traghetta l’Italia fuori dal “lungo dopoguerra”.

L’opposizione di una sinistra anticapitalista, il “ricominciare da capo”, può darsi quindi non con la coazione a ripetere, quasi “a luci spente”, delle tornate elettorali, ma valorizzando “i fiori nel deserto” delle esperienze di lotta sociale, di cooperazione, di fuoriuscita dal mercato, a partire dal ruolo del sindacato. Un nuovo soggetto politico, di cui si sottolinea l’importanza, deve muovere da qui i suoi passi.